

Venerdì 28 marzo 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

GRANDI MANOVRE Raiuno smentisce l'ipotesi: «Prima il progetto di Michele Guardì, poi i nomi»

Castagna e Melba Ruffo a Domenica in? Lei: «Magari, io sono già pronta»

Lo showman ed ex giornalista sarebbe stanco del suo ruolo a Mediaset. Ci potrebbe essere un terzo conduttore: un giovane comico. Edwige Fenech è l'unica concorrente in grado di impensierire la principessa caraibica.

Ruffo torna a Uno Mattina

Livia saluta, arriva Melba. Sono molto diverse - come le stagioni in cui accompagnano un prodotto di grande successo: «Unomattina» è un appuntamento da un 40% di spettatori, che durante i tg che si susseguono ogni mezz'ora raggiunge, certe volte, fino a 6-8 milioni di «contatti»; un milione e mezzo di persone, tra le 6,30 e le 9,30 di mattina, è quasi una certezza. La versione che vedremo dal primo aprile, martedì prossimo, avrà una più spiccata vocazione giornalistica: la «padrona di casa», Melba, sarà affiancata da Stefano Ziantoni, scivolato sul programma proprio dal Tg. Livia lascia, Melba ne prende il posto: ma il programma di Melba sarà un programma, probabilmente, molto nelle mani di Stefano Ziantoni, che si inserisce, per questa edizione, anche fra gli autori. Maggiore velocità, «pezzi» più brevi - forse in sintonia con la voglia di uscire che la stagione induce -, meno esperti e più protagonisti; più spazio ai «view-point», le sette postazioni di tv «lenta» (cinque al nord, due al sud), che sono uno degli strumenti con cui «Unomattina» garantisce il rapporto interattivo col pubblico. Più Internet, anche, e molta attenzione sul tema del lavoro.

ROMA. Se non rose, fioriranno...ma qualche gemma ci dev'essere, sull'albero: «Sono passata dal villaggio all'università...mi hanno buttata in acqua...tre ore di diretta ogni giorno: se me lo chiedete, vi dico che sono pronta, certo che sono pronta. Ma non mi fate passare per presuntuosa». Melba Ruffo di Calabria, effervescente, alla conferenza stampa di presentazione di *Unomattina* di primavera (dal primo aprile al 27 giugno), con solare malizia annuncia: se mi chiameranno a condurre *Domenica in*, sarò felicissima.

Se avverrà, non sarà da sola. E al fianco della bella caraibica potrebbero spuntare non uno, ma due uomini. Tanto per dire: Alberto Castagna e un giovane comico. Il baffo sbradolato di Mediaset, l'ex giornalista sempre più affondato nelle sabbie mobili del suo programma di successo, amerebbe essere riciclato in Rai - dipende anche dal prezzo - in un ruolo più nobile di quello che gioca oggi, tra fidanzate in lacrime e uomini pentiti. Forse pare finto anche a lui - forse si sente un po' guardone.

E sembra una specie di rodaggio, questo che Raiuno ha proposto alla ex ragazza di Santo Domingo («non c'è di meglio della domenica, per me»), passata dal ruolo statuario e muto nel salotto di Lucia Rispoli alla conduzione, l'anno scorso, di *Unomattina* estate. Potrebbe tornare indietro di stagione in stagione, fino all'inverno di *Domenica in*.

«Un'ipotesi che al momento non esiste»: dagli uffici di Giovanni Tantillo, direttore di Raiuno, la risposta, da dieci giorni, è sempre la stessa. Prima Michele Guardì si preoccupò di fare un bel progetto - poi penseremo ai nomi. In effetti - dicono - anche nel primo colloquio con Tantillo, quello dell'investitura, Michele ci aveva provato: «Ma, intanto, vogliamo cominciare a pensare ai nomi, sondare, vedere se...?», ricevendone un brusco

alt: «Non pensiamo a niente, una volta che il progetto sarà definitivo, penseremo ai nomi». L'unico escluso dalla corsa, perciò, è Giancarlo Magalli. Lui, a *Domenica in*, voleva portare tutto il gruppo de *I fatti vostri*, voleva fare il salto di qualità da conduttore a produttore di se stesso.

Sembra di capire che dopo Mara Venier Raiuno non voglia un solo, invadente personaggio a occupare la scena. Anche nel varietà domenicale - Maurizio Costanzo ha suggerito una nuova idea.

E ora che siamo soltanto dietro le quinte, in questi giorni in cui - è chiaro - ogni italiano e italiana ha da preoccuparsi solo di un dilemma: «chi condurrà *Domenica in* il prossimo autunno?»: è bello potersi rilassare un attimo accanto a Melba Ruffo di Calabria, che ha quasi tutto per farci sognare. È bella, così ben vestita (gonna marrone melanzana, top e giacca bianca, quel bianco che solo il filo di seta, dentro il tessuto da mezza stagione, rende veramente luminoso); è disponibile e le piace - apparentemente - parlare e stare in mezzo alla gente. «Mi sento come una palma triapiantata a Roma...porto un esotismo che ha avuto la generosità di una terra che ha saputo accogliere le sue radici, facendola sviluppare al meglio». Non sappiamo quanto di narcisistico ci sia nella sua spontaneità, ma le immagini che lancia, l'entusiasmo del corpo (più snello in alto, con le mani sempre in primo piano) proeso verso di te, funzionano. «Nel mio paese non c'è la primavera - dice - non esiste questa attesa magica, mi sento all'unisono con questa magia attesa...se son rose fioriranno». È dura per Edwige Fenech - dicono che sia la sua unica, vera concorrente a *Domenica in* - per competere con i Caraibi ha solo il suo snobismo francese.



Melba Ruffo condurrà «Domenica in»?

Adnkronos

Stasera e domani al Comunale di Ferrara

«Le Grand Macabre» Quasi un debutto l'anti-opera di Ligeti guru dell'avanguardia

FERRARA. A volte ritornano. No, non parliamo di morti viventi, ma di «opera contemporanea», ossia di quel genere affetto da un tasso di mortalità precoce fra i più alti della storia dello spettacolo. Non capita certo di frequente, nel Belpaese, di assistere alla «prima» di un'opera nuova. Eancor meno sono le occasioni di assistere a una «seconda», poiché una volta adempiuta la doverosa *corvée*, è rarissimo che un teatro spenda soldi per riproporre uno spettacolo che già in partenza lascia prevedere un esito sconfortante di pubblico, senza potersi neppure fregiare dalla dicitura «prima assoluta» o, almeno, «prima italiana».

Qualcuno - a torto o a ragione - impreca contro l'ottusità dei teatri, qualcun altro contro l'incultura del pubblico, altri ancora si limitano a registrare la totale incapacità di questo genere spettacolare di imporsi all'attenzione. E tuttavia diciotto anni fa, quando pubblico e critica - deliziati o scandalizzati che fossero - uscirono dal Teatro Comunale di Bologna dopo la prima italiana di *Le Grand Macabre* di György Ligeti, come per incanto le incipienti preoccupazioni circa lo stato comatoso dell'opera furono spazzate via di colpo. Grazie alla sconcertante ed esilarante genialità di questa creazione, firmata da uno dei più grandi e adorabili compositori di questo secolo, il gusto di sedere in teatro a bocca aperta, di ritrovarsi bambini curiosi, sembrava ridiventato la cosa più naturale del mondo. E così, anni più tardi, più di una volta ci si è ritrovati da pensare o a dire: «Ma perché nessuno rimette in scena quest'opera?». Che ora quella sconsolata speranza si avveri e si possa riascoltare e rivedere la bislacca epopea di Nekrotzar, Mesclina, Clitoria, Spermando e compagni ci strappa un «grazie» di cuore e smuove quella frenesia (così rara) per un'occasione da non lasciarsi scappare.

Completata giusto vent'anni fa, questa «anti-anti-opera» basata sulla *Balade du Grand Macabre* del drammaturgo belga Michel de Ghelderode, lascio, al suo apparire, semplicemente di stucco. Primo, perché piaceva e, soprattutto, divertiva un sacco (cosa che in quegli anni non era precisamente un titolo di merito). Secondo, perché nell'architettare questa saga ribalda, Ligeti, uno dei guru più venerati dell'avanguardia, ricercatore instancabile e ineguagliato, sembrava scioccare una sonora pernacchia ai rigori e ai pudori tanto dell'avanguardia quanto dell'accademismo (nozioni che, come qualcuno cominciava a sospettare, tendevano ormai pericolosamente a confondersi). Il fatto è che nel raccontare la storia di questo vampiro-mago-clarlatano-profeta di improbabili sventure (la fine del mondo, *of course*), Ligeti si è sporcato le mani con sublime spudoratezza, ha combinato linguaggi alti e bassi, ha citato *cliché* musicali a più non posso (dal Can-can a Stravinskij, dal gregoriano a Walt Disney), profetizzando - lui sì - qualcosa che ancora era di là da venire e che adesso sta sotto gli occhi di tutti. Immersa nel fumettistico mondozaino umano di Brueghel-land, fra deflagrazioni di frenetico sessomania, fra principi e funzionari di un potere tanto losco quanto ridicolo, l'opera si accoda a plurisecolari raffigurazioni della stoltezza, tanto care a veggenti del calibro di Bruegel, Rabelais e Jarry e manipola con inesauribile monelleria una materia a base di un corrosivo *trash* ante litteram.

Le Grand Macabre va in scena stasera e domani al Teatro Comunale di Ferrara. La produzione, realizzata dal Teatro della città di Münster, è affidata alla direzione di Will Humburg e alla regia di Dietrich Hilsdorf.

Giordano Montecchi

LIRICA

A Genova l'opera buffa di Rossini

«Cenerentola» tra fate, inganni e principi vestiti da mendicanti

Molti applausi per una compagnia di giovani, tutti bravi, diretti con mano leggera da Gianluigi Gelmetti. Calibrata ed elegante la regia di De Simone.

GENOVA. Gustosa serata al Carlo Felice. *Cenerentola*, il capolavoro buffo ma non troppo di Rossini, ha rallegrato i genovesi. Merito di una compagnia di giovani, tutti bravi, diretti con mano leggera da Gianluigi Gelmetti con la collaudata regia di Roberto De Simone. Caldi applausi per tutti, come conviene a un'opera dove il musicista, dopo i fuochi d'artificio del *Barbiere*, raggiunge un prezioso equilibrio mutando la fiaba in commedia.

La trasformazione comincia nel 1817 quando Rossini, a corto di soggetti per il teatro Valle di Roma, ripiega sul vecchio argomento di *Cenerentola*, l'orfanello che, grazie a una fata gentile, sposa il principe azzurro. Al musicista, però, il soprannaturale riesce ostico. Per ciò, al posto della fata, compare il saggio tutore Alidoro che, travestito da mendicante, va di casa in casa alla ricerca di una dolce fanciulla, adatta al suo pupillo. Questi, a sua volta, scambiato le vesti col cameriere, saggia la sincerità delle candidate, scartando le ambiziose, disgustate dalla modesta livrea. In tal modo, la favola diventa una commedia degli inganni sul filo dell'ironia, a mezza strada tra l'opera buffa, la commedia sentimentale e il virtuosismo canoro. Proprio questo gioco ambiguo fa della *Cenerentola* la più raffinata e la più imbarazzante delle partiture del pesarese. Tanto da «gelare» un rossiniano d'epoca come l'illustre Stendhal che la giudicò priva di «bellezza ideale».

Ora, al Carlo Felice, la direzione di Gelmetti sembra impegnata a confutare la bizzarra accusa. Il contrasto fra il candore della protagonista e la matricolata furberia dei suoi nemici viene attenuato assottigliando le asprezze ed esaltando la finezza della scrittura stru-

mentale. Come un velo incantato l'orchestra accompagna l'intreccio e sfuma gli incontri farseschi per accarezzare languori dell'amore adolescente. L'operazione non manca di buone ragioni: nella parabola rossiniana, *Cenerentola* sogna il definitivo distacco dall'opera buffa cui seguirà un decennio «serio» culminato nel periodo «francese». Cogliendo Rossini al bivio, Gelmetti lo spinge un poco in avanti verso il «bello ideale» invocato da Stendhal, privilegiando la squisita eleganza e perdendo un poco di mordente.

Forse con una coppia di protagonisti più «eroici», i piatti della bilancia sarebbero meglio allineati, ma qui il principe o la principessa tendono più alla dolcezza che allo scatto. Anche per le circostanze. Colpito da una maligna influenza, il tenore titolare, Juan Diego Flores, è stato sostituito dal fragile Bradley Williams, ricco di garbo e povero di squillo. Accanto a lui Monica Bacelli disegna una *Cenerentola* perfetta nella tenerezza più che nello slancio del gran rondò finale. Nel settore buffo Pietro Spagnoli e Matteo Peirone sostengono con gustosa arguzia il duello tra Dandini e Don Magnifico così come Maria Costanza Nocentini e Nicoletta Curiel giostrano nei panni delle sorelle cattive. Infine, Roberto Scaltriti ha dato imponente voce e presenza al saggio Alidoro. Nel complesso, un assieme giovane e bene equilibrato, nella elegantissima cornice delle scene di Mauro Carosi e della calibrata regia di Roberto De Simone, importate da Bologna con i bei costumi di Odette Nicoletti. Il successo promette bene per le numerose repliche di oggi, 1,3,6, e 8 aprile.

Rubens Tedeschi

Un film tv per i 100 anni di Totò

Un film tv celebrerà il centenario della nascita di Totò. Il principe della risata nasceva a Napoli il 15 febbraio del 1898 e per febbraio del prossimo anno partiranno una serie di iniziative e manifestazioni organizzate con l'associazione «Antonio De Curtis». Tra queste, un film per la televisione in due puntate che prende spunto anche dal libro «Siamo uomini o caporali». «Un film non facile da realizzare - spiega Liliana De Curtis, la figlia di Totò - perché è piuttosto costoso, essendo in costume, ambientato tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento». Ma nessuno, però, reincarnerà il principe della risata per il piccolo schermo. Insomma, non si tratterà proprio di una biografia del grande comico: «La storia è quella di un ragazzo che affronta la vita dell'epoca con tutti i suoi problemi. Un ragazzo con un grande amore per il teatro, nonostante tutti i contrasti per arrivare». Per il protagonista del film tv, che dovrebbe andare in onda su Raiuno, circola il nome di Sergio Castellitto.

SPECIALE
il Fatto di
ENZO BIAGI

Enzo Biagi incontra Lea Rabin e Suha Arafat.
Due donne per la pace. Stasera alle 20.35

RAIUNO
Rei. Di tutto, di più.